1 «SEGUIRE GESÙ CRISTO»

Per padre Chevrier «seguire Gesù Cristo» è lo scopo della vita di chi è stato chiamato da Lui e ha deciso di essere un vero discepolo. Seguire Gesù Cristo è l'impegno che deve portare avanti in ogni momento, la caratteristica che definisce la sua identità. Non possiamo dimenticare che il Concilio concepisce l'identità del sacerdote legata alla sequela Christi; il sacerdote si definisce come un seguitore di Gesù Cristo: «*Ministri della Parola di Dio, la leggono e l'ascoltano ogni giorno per insegnarla agli altri; se allo stesso tempo si preoccupano di accoglierla in se stessi, diventeranno discepoli del Signore sempre più perfetti*» (PO 13).

1. La santità consiste nel seguire da vicino Gesù Cristo

La sequela di Gesù Cristo richiede di aver vissuto il momento beato della chiamata – che ci colloca fin dall'inizio nella logica della grazia – e di aver soddisfatto le condizioni preliminari, le rinunce che il vero discepolo deve essere disposto a compiere: «*Prima di seguire Gesù Cristo, tutto ciò che occorre fare è: rinunciare a tutto, alla terra, alle creature, a se stessi; prendere la croce e seguirlo. Senza tutte queste condizioni, non si è in grado di seguire veramente Gesù Cristo e di diventare un vero discepolo*» (VD 342).

Intesa in questo modo, la sequela è il coronamento del processo, il culmine della vita spirituale e apostolica del cammino del vero discepolo, il luogo della santità a cui tutti dobbiamo tendere. In questo modo, attraverso lo studio di Nostro Signore, l'apostolo della Guillotière è giunto a una preziosa formulazione delle tappe della vita spirituale, da vero mistico qual è. La prima è la chiamata che mette in moto l'intero itinerario e colloca il cristiano e il sacerdote nella dinamica del dono. La seconda è la tappa ascetica, che padre Chevrier chiamerà «le rinunce». È il momento dello sforzo che il discepolo deve compiere per arrivare a conoscere Gesù Cristo e considerarlo il Bene supremo. E la terza è quella della mistica, la santità che comporta la sequela di Gesù.

Le tappe della vita del vero discepolo non sono periodi di tempo rigorosamente definiti e chiusi, ma sono momenti che si verificano nella vita del seguitore di Gesù e che possono intrecciarsi tra loro. La chiamata è permanente nella vita del seguitore di Gesù e aiuta a vivere sia le rinunce che la sequela. Lo apprezziamo, soprattutto, nella vita di Pietro, che fu chiamato dal Signore all'inizio del suo ministero pubblico (cfr. Mt 4, 18-19), fu nuovamente chiamato a metà del suo percorso con Gesù per camminare sulle acque nella fede senza grande successo (cfr. Mt 14, 29), e poco prima dell'Ascensione Gesù gli ricordò nuovamente la sua condizione di chiamato (cfr. Gv 21, 22).

La vocazione deve essere una realtà così permanente nella vita del vero discepolo, che Papa Leone XIV ci dice che su di essa deve fondarsi la nostra formazione permanente: «*Pertanto, tutti i sacerdoti sono chiamati a curare sempre la propria formazione, per mantenere vivo il dono di Dio ricevuto con il sacramento dell'Ordine* » (cfr. 2 Tm 1,6). La fedeltà alla chiamata, dunque, non è immobilismo né

chiusura, ma un cammino di conversione quotidiana che conferma e fa maturare la vocazione ricevuta. Prima ancora di essere uno sforzo intellettuale o un aggiornamento pastorale, la formazione permanente rimane memoria viva e attualizzazione costante della propria vocazione in un cammino condiviso.

Per la meditazione

Per lo svolgimento di questa meditazione sulla sequela di Gesù seguiremo le indicazioni che lo stesso Padre Chevrier ci offre: «*Seguire Gesù Cristo significa andare ovunque egli vada, significa fare tutto ciò che egli fa, significa non abbandonarlo mai (…) Significa anche riempirsi del suo Spirito* » (VD 341-342).

2. Seguire Gesù Cristo significa riempirsi del suo Spirito

Il seguitore di Gesù è una persona che si lascia riempire dal suo Spirito. Vivere nello Spirito di Gesù non significa solo imitare esternamente le sue parole e le sue azioni, ma anche conformarsi interiormente a Lui, in modo da partecipare ai suoi sentimenti, al suo modo di pensare e, di conseguenza, anche alle sue opere nella realtà e nei confronti delle persone che lo circondano. Ma, come ben sappiamo, questa è una grazia che dobbiamo implorare. Un dono di Gesù che riceviamo il pomeriggio dello stesso giorno di Pasqua:
«*E disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo"*» (Gv 20,22). Inoltre, è lo Spirito stesso che entra nella nostra vita; non potremo mai farlo arrivare solo con il nostro impegno. All'Angelo disse a Maria: «*Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra*». E Gesù ai suoi discepoli: «*Ma riceverete una potenza, quella dello Spirito Santo che scenderà su di voi*» (At 1,8).

Tuttavia, padre Chevrier ci ricorda che lo Spirito Santo sarà desideroso di venire al seguitore di Gesù quando questi studia il Vangelo, quando prega e quando cerca di convertire la propria vita.

«*Come e si può acquisire lo Spirito di Dio?*
Studiando il Santo Vangelo e pregando molto.
Bisogna innanzitutto leggere e rileggere il Santo Vangelo, penetrarne il significato, studiarlo, impararlo a memoria, esaminarne ogni parola, ogni azione, per coglierne il senso e farlo penetrare nei propri pensieri e nelle proprie azioni.
È nella preghiera quotidiana che bisogna compiere questo studio e far entrare Gesù Cristo nella propria vita» (…)
Chi sono coloro che hanno lo Spirito di Dio? (…) Sono coloro che hanno lavorato a lungo per riformare in se stessi ciò che è contrario allo spirito di Nostro Signore» (VD 227).

Ascoltare la Parola di Dio attira la presenza dello Spirito. Nel racconto del libro degli Atti degli Apostoli, dove ci viene narrata la conversione di Cornelio e della sua famiglia, osserviamo come, dopo la predicazione di Pietro, lo Spirito Santo scese su di loro. L'ascolto della Parola fa sì che lo Spirito si renda presente: *Pietro stava ancora esponendo questi fatti, quando lo Spirito Santo scese su tutti coloro che ascoltavano la Parola* (At 10,44). Paolo ha la stessa esperienza, ma aggiunge una sfumatura importante. Affinché lo Spirito venga, è necessario ascoltare la Parola con fede, dando credito a ciò che si ascolta: *«Avete ricevuto lo Spirito per le opere della legge o per aver ascoltato con fede?*» (Gal 3,2). *Anche in lui voi, dopo aver ascoltato la Parola della verità – il Vangelo della vostra salvezza –, credendo in lui siete stati contrassegnati con il sigillo dello Spirito Santo* (Ef 1,13).

Così come la persona del Verbo ha fecondato il grembo di Maria per opera dello Spirito Santo, e grazie a Lui abbiamo potuto conoscerlo nella nostra carne, possiamo dire che questo stesso Spirito che ha ispirato le Sacre Scritture ci fa incontrare Gesù Cristo in esse. Lo Spirito è l'autore della Sacra Scrittura: «Poiché

bisogna ritenere come affermato dallo Spirito Santo tutto ciò che affermano gli autori ispirati…» (DV 11). Grazie alla sua azione, possiamo riconoscere Gesù Cristo vivo in essa: «Voi leggete le Scritture perché pensate di acquisire da esse la vita eterna; sono proprio esse che rendono testimonianza di me» (Gv 5, 39). Ogni volta che ci rivolgiamo alla Parola di Dio con l'intenzione di incontrare in essa Gesù Cristo, lo Spirito Santo viene in nostro aiuto per facilitarci il compito.

Quando ci apprestiamo a pregare, lo Spirito Santo non manca all'appuntamento. È Lui il primo protagonista della nostra preghiera, Colui che prega in noi perché noi non sappiamo come farlo. Spesso recitiamo una preghiera egoistica, incentrata su noi stessi, non rispettiamo la volontà di Dio o non entriamo nella dimensione dell'alterità. Ecco perché lo Spirito deve venire in nostro aiuto. «Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, poiché non sappiamo pregare come si deve; ma lo Spirito stesso intercede per noi con gemiti inesprimibili» (Rm 8,26). Ma inoltre, lo Spirito è il migliore dei doni che riceviamo dal Padre se glielo chiediamo: «Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono» (Lc 11,13).

Quando il seguace di Gesù cerca la conversione, rende possibile che lo Spirito Santo entri nella sua vita e lo introduca in una vita nuova. Lo stesso Padre Chevrier, parafrasando i primi 12 versetti della Lettera ai Romani:

«*Ciò che nasce dalla carne è carne, e sì, abbiamo in noi quel primo uomo, Adamo, con tutte le sue concupiscenze, i suoi difetti, le sue miserie, le sue conseguenze funeste; tutto questo è in noi come conseguenza del peccato: è lo Spirito Santo che viene a distruggere questa prima natura, questo vecchio uomo, con la sua grazia e la sua potenza, e a infondere in noi quella vita spirituale e divina che ci rende simili al nostro Creatore; siamo stati creati a sua immagine e somiglianza. È lo Spirito Santo che ristabilirà questa immagine e questa somiglianza, purtroppo cancellate dal peccato. Oh! Preghiamo dunque con fervore lo Spirito Santo, è così necessario*». (L 93).

Per la meditazione

Come seguitore di Gesù, vivo con consapevolezza e con il cuore aperto la venuta dello Spirito di Gesù nella mia vita? Sperimento come lo studio di Nostro Signore, la preghiera quotidiana e lo sforzo di conversione mi aiutino a vivere secondo lo Spirito di Gesù?

3. Seguire Gesù Cristo significa andare ovunque Egli vada

Questo tratto del seguitore di Gesù lo comprendiamo in modo spontaneo. Seguire Gesù significa andare fisicamente dietro a Lui, recarsi in tutti i luoghi in cui Egli è stato. Innanzitutto, dobbiamo soffermarci sull'unico e grande viaggio che il Verbo del Padre ha deciso di compiere. Dal seno della Santissima Trinità, per amore e obbedienza al Padre, è disceso nel grembo di una donna di Nazaret e si è fatto uomo per prendere per mano i suoi fratelli e intraprendere il cammino di ritorno verso il Padre. «Era necessario che Colui, per il quale e attraverso il quale tutto esiste, conducesse molti figli alla gloria, perfezionando attraverso la sofferenza il capo che li avrebbe guidati alla salvezza. Colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti dallo stesso, per questo non si vergogna di chiamarli fratelli» (Eb 2, 10-11).

Il discepolo di Gesù è chiamato a collaborare con Lui in questa missione, percorrendo lo stesso itinerario del suo Signore: uscire di casa, vivere tra i fratelli e prenderli per mano per camminare uniti verso la casa del Padre. È interessante osservare quale sia la preoccupazione del discepolo di Gesù riguardo ai suoi fratelli: cerca la loro salvezza, condurli a Dio. Nei racconti delle vocazioni possiamo leggere: «Venite

dietro a me e vi farò pescatori di uomini» (Mt 4, 19). Pescare uomini, nella tradizione dell'Antico Testamento, significa liberare le persone dalla perdizione in vista del Giudizio Universale e aiutarle ad entrare nel Regno di Dio. Seguire Gesù ha a che fare con la vita eterna e con l'aiuto che possiamo offrire ai fratelli affinché raggiungano la salvezza. Per questo, coloro che non sono interessati alla vita eterna, come gli ebrei con cui Gesù discute, non vengono a Lui, anche se sono chiamati: «E voi non volete venire a me per avere la vita eterna» (Gv 5, 40).

Questo è il fulcro della missione del seguitore di Gesù. È vero che la carità verso il prossimo ci porterà anche a offrire il nostro aiuto per soddisfare i suoi bisogni materiali, culturali, psicologici…, ma la nostra preoccupazione ultima e principale è la sua salvezza, la conoscenza di Gesù Cristo, che per noi è la più grande delle ricchezze. Nel processo di beatificazione di padre Chevrier, diversi testimoni – suor Maria e J.C. Jaricot – sottolineano la preoccupazione che nutriva l'«amico dei poveri» affinché al Prado si insegnasse bene il catechismo e per tutto il resto – cibo, vestiti… – il buon Dio avrebbe provveduto.

La vita di Gesù è piena di luoghi carichi di significato per i suoi seguitori. Recarsi in quei luoghi significa anche vivere ciò che Egli vi ha vissuto: l'Egitto simboleggia l'inizio della persecuzione da parte dei nemici; Nazaret ci parla di una vita nascosta, senza particolari splendori, che porta a vivere senza cercare la propria ribalta; il deserto è luogo di lotta contro la tentazione e spazio per il dialogo con il Padre; il cammino vers e è incontro con gli altri, specialmente con i poveri, e anche aula per imparare dalla vita stessa… Sicuramente abbiamo tralasciato tre luoghi emblematici della vita di Gesù: Betlemme con la sua mangiatoia, il Calvario con la croce e il Cenacolo con le apparizioni del Risorto e la celebrazione dell'Eucaristia. Sappiamo bene cosa significano questi tre luoghi per la vocazione pradosiana: povertà, morte a se stessi, donazione come nutrimento per gli altri. Padre Chevrier ci invita a tornare a essi più e più volte, per ravvivare continuamente la nostra identità: «Visitate spesso con lo spirito il Presepe, il Calvario, il Tabernacolo, per attingervi lo spirito e la vita che devono animarvi per sempre» (L 89).

Per la meditazione

Il viaggio salvifico di andata e ritorno del Verbo incarnato costituisce l'orientamento principale della mia vita? Il centro della missione che Gesù mi ha affidato è la preoccupazione per la salvezza, per la vita eterna dei fratelli? Come si manifestano nella mia esperienza quotidiana i diversi luoghi della vita di Gesù?

4. Seguire Gesù Cristo significa fare tutto ciò che egli fa

La configurazione a Gesù, operata in noi dallo Spirito Santo nei sacramenti del Battesimo e dell'Ordine, nonché nella nostra consacrazione secolare come membri di un istituto secolare, riproduce nella nostra vita le azioni che egli stesso ha compiuto: «*In verità, in verità vi dico: chi crede in me compirà anch'egli le opere che io compio; ne farà persino di più grandi, perché io vado al Padre*» (Gv 14, 12).

Essere discepoli di Gesù senza il suo Spirito è impossibile. Lo vediamo nei discepoli prima della Pasqua: Gesù viene a servire, loro si chiedono chi sia il primo; Gesù desidera seguire la volontà del Padre suo, Pietro vuole impedirglielo a Cesarea; Gesù chiede loro di essere artefici di pace e Giovanni e Giacomo desiderano che il fuoco del cielo divori i samaritani; Gesù vive del dialogo con il Padre e quando vuole associare a questo dialogo quel gruppetto di intimi – Pietro, Giacomo e Giovanni –, questi si addormentano. L'elenco delle contrapposizioni tra la vita di Gesù e quella dei discepoli sarebbe infinito.

Ma quando arriva lo Spirito tutto cambia e quei discepoli, prima timorosi e incostanti, cominciano ad agire come Gesù stesso. Parlano e agiscono nello stesso modo in cui parlava e agiva Gesù. Guariscono

da varie malattie (At 3,1-11; 5,15; 9,32; 14,11); scacciano gli spiriti maligni (At 16,18-20); compiere segni e prodigi che confermano la loro predicazione (At 5,12; 14,3); risuscita i morti (At 9,36-43). La loro predicazione, ispirata dallo Spirito Santo, è piena di saggezza (At 6,10) e di un modo di parlare che suscita ammirazione (At 14,1). Anche il martirio del diacono Stefano presenta alcune somiglianze con il modo in cui morì il Maestro (At 6,11; 7,58.60). L'apostolo è, prima di tutto, un testimone, qualcuno che vive in continuo riferimento a Colui che lo ha mandato, è segno di Gesù Cristo (PO, n. 5), non qualcuno che lo sostituisce né tantomeno suo imitatore. Egli trasmette ciò che ha imparato al fian e Gesù: *«Non possiamo tacere ciò che abbiamo visto e udito»* (At 4,20; 5,32). In quanto testimone, l'apostolo è una persona fedele alla parola che ha ricevuto e che deve trasmettere.

Per la meditazione

Le mie azioni rispecchiano abitualmente quelle di Gesù? In che modo lo studio del Vangelo, l'esame di coscienza e il diario di vita mi aiutano ad acquisire il modo di agire di Gesù?

5. Seguire Gesù Cristo significa non abbandonarlo mai

Chi segue Gesù ha scoperto in lui il tesoro nascosto. Vale a dire, la risposta alle aspirazioni più essenziali e profonde del proprio essere e, per questo, il suo desiderio è quello di rimanere sempre al suo fianco. In Gesù si trova la risposta alla speranza definitiva dell'umanità, che ha come contenuto la fratellanza universale e la realizzazione della vita eterna, di una vita al di là della corruzione della morte. Per questo Pietro, in una situazione di crisi all'interno del gruppo dei discepoli, fu capace, insieme ai Dodici, di rimanere fedele: «Da quel momento, molti di quei discepoli si allontanavano e smettevano di camminare con lui. Allora Gesù disse ai Dodici: "E voi, non volete andarvene anche voi?". Ma Simon Pietro gli rispose: "Signore, da chi andremmo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6, 66-68).

Inoltre, Gesù vive con il suo discepolo un rapporto d'amore, di amicizia. Egli ci dice: «Vi chiamo amici» (Gv 15, 14). L'amore crea legami di somiglianza e di unione con l'amato e, quando si tratta dell'amore di Dio stesso, tali legami diventano permanenti e indissolubili, a meno che non vi sia una decisione volontaria da parte del discepolo. Per questo il discepolo di Gesù si sente unito a Lui per sempre; in Lui la sua vita ha senso e porta frutto: «Io sono la vite, voi siete i tralci. Chi dimora in me e in cui io dimoro, quello porterà frutto in abbondanza, perché senza di me non potete fare nulla» (Gv 15, 5).

Questo desiderio di permanenza accanto a Gesù ci porta a cercarlo costantemente – come Maria Maddalena la mattina di Pasqua – e a desiderare persino di stare con lui nella gloria oltre questa vita presente, come ben esprime lo stesso san Paolo: «Ho il desiderio di partire e di essere con Cristo, e questo è di gran lunga preferibile» (Fil 1, 23).

C'è una situazione che può indurci ad abbandonare la sequela di Gesù ed è proprio la stanchezza. Papa Francesco ci parla delle possibili cause della stanchezza che proviamo: la dedizione al lavoro pastorale, il dover sopportare le aggressioni o l'indifferenza di chi non ci vuole bene e la nostra mediocrità che ci porta a flirtare con la mondanità spirituale. (Omelia alla Messa crismale 2015).

Nella Parola di Gesù troviamo due preziosi inviti a riposare in Lui: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo» (Mt 11, 28). «Gli apostoli si riunirono intorno a Gesù e gli riferirono tutto ciò che avevano fatto e tutto ciò che avevano insegnato. Egli disse loro: "venite in disparte in un luogo deserto e riposatevi un po'» (Mc 6, 30-31). Il nostro riposo sta nel riposare accanto a Gesù, con Gesù, e non proprio nell'allontanarci da Lui. Questo è il rischio di un ministero vissuto in chiave funzionale e non discepolare: arrivare a pensare che il nostro lavoro sia Gesù, la Chiesa, e che il

nostro riposo sia lontano da Lui. Nell'omelia citata ci vengono forniti alcuni spunti preziosi per renderci conto di come sono la nostra stanchezza e il nostro riposo:

«*Capita anche che, quando sentiamo il peso del lavoro pastorale, possa venirci la tentazione di riposarci in qualsiasi modo, come se il riposo non fosse una cosa di Dio. Non cadiamo in questa tentazione. La nostra fatica è preziosa agli occhi di Gesù, che ci accoglie e ci rialza: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo*» (Mt 11,28).

Teniamo ben presente che una chiave della fecondità sacerdotale sta nel modo in cui riposiamo e in come sentiamo che il Signore si prende cura della nostra stanchezza. Com'è difficile imparare a riposare! In questo si gioca la nostra fiducia e il nostro ricordo che anche noi siamo pecore e abbiamo bisogno che il Pastore ci aiuti. Alcune domande a questo proposito possono aiutarci.

So riposare accogliendo l'amore, la gratitudine e tutto l'affetto che mi dona il popolo fedele di Dio? Oppure, dopo il lavoro pastorale, cerco forme di riposo più raffinate, non quelle dei poveri ma quelle offerte dal mondo del consumismo? Lo Spirito Santo è veramente per me «riposo nel lavoro» o solo colui che mi dà da lavorare? »